

VENERDI
13
APRILE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Mentre ANDREOTTI impone per 3 volte al parlamento la fiducia al suo governo, a MILANO la polizia spara sugli studenti e il prefetto con decreto fascista vieta tutte le manifestazioni politiche fino al 25 APRILE compreso

Andreotti in parlamento: "io devo governare"

Per tre volte gli articoli del provvedimento sugli insegnanti passano con la votazione di fiducia, grazie all'accordo tra Andreotti e i partiti di maggioranza

ROMA, 12 aprile
La barca del governo Andreotti, che già faceva acqua da tutte le parti, è andata a sbattere contro lo scoglio dello stato giuridico degli insegnanti, lo scoglio più grosso prima che i programmi di Andreotti in USA e Giappone e la chiusura delle camere fino a maggio garantissero praticamente al governo di approdare al porto del congresso democristiano.

Mentre scriviamo, il senato ha votato per la terza volta la fiducia al governo, rispettivamente sugli articoli 11, 13 e 15 del disegno di legge, con una prassi che non ha precedenti in 25 anni di repubblica costituzionale.

Dopo l'articolo 15, la seduta è stata sospesa e riprenderà alle 17.30.

Nella serata di ieri era stato bocciato un emendamento presentato da Andreotti all'articolo 11 sul trattamento economico del personale insegnante e non insegnante: 155 no contro 138 sì, e 4 astenuti. Almeno 13 senatori della maggioranza hanno votato contro. Perna, del PCI, chiede le dimissioni del governo e una sospensione della seduta.

Dopo un'ora e mezza, Andreotti presenta un nuovo emendamento all'articolo 11 sul quale chiede il voto di fiducia, cioè a scrutinio palese. «Lo pongo non per obbligare i 13 se-

natori della maggioranza, di cui non abbiamo avuto il voto, a votare a favore del governo», dice, e rispondendo alla richiesta di dimissioni: «non sarà sotto forma di dissenso occulto che si può mettere in crisi il governo». E dà inizio a un braccio di ferro col parlamento e con i suoi colleghi che si prolunga per tutta la nottata e la giornata di oggi, raggiungendo i toni del più tracotante ricatto, mandando a farsi benedire ogni ultimo residuo di dignità del «gioco democratico costituzionale».

La fiducia viene ottenuta la prima volta con un margine di 4 voti.

Si passa alla votazione globale dell'articolo 11 a scrutinio segreto: 154 no, 148 sì, 3 astenuti. Andreotti è di nuovo in minoranza, complessivamente è l'undicesima volta. La seduta è rinviata a questa mattina. Si comincia l'esame dell'articolo 13. Piovano, del PCI, dichiara che prima di passare all'articolo successivo, Andreotti deve chiarire la sua posizione in merito all'articolo 11, e «trarre le conseguenze politiche di quel voto senza far finta di ignorarlo». Andreotti per tutta risposta pone la questione di fiducia anche per l'articolo 13, dichiara che il provvedimento è ormai «un insieme di tronconi, privo di completezza», ma che bisogna andare avanti «utilizzando le naturali strade

del bicameralismo» cioè portare a termine la votazione in senato perché poi la camera possa «modificare, reintegrare, completare». «Questo — aggiunge Andreotti provocatoriamente — è il criterio che ci guida, non perché non valutiamo l'eccezionalità di questo modo di legiferare anche nei rapporti fra governo e parlamento».

Un particolare: repubblicani e socialdemocratici, i partiti «laici» dichiarano di votare a favore solo in

(Continua a pag. 4)

IL 25 APRILE NON SI TOCCA

C'era da aspettarsi che alla chiusura della lotta dei metalmeccanici le forze reazionarie avrebbero cercato di rialzare la testa per consolidare il governo di centro-destra e per imprimere un'accelerazione al processo di fascizzazione. Quello che è successo in questi giorni (e siamo, forse, solo alle prime avvisaglie) dimostra che questo tentativo è ormai in atto con la consueta penetrazione di iniziative terroristiche, provocazioni fasciste e decisioni delle pubbliche autorità dello stato. La rivincita delle forze padronali e reazionarie, battute sul campo della lotta operaia, si presenta per loro tanto più urgente, quanto più si dimostra traballante il governo Andreotti che pur continuando ad essere regolarmente battuto in parlamento, non accenna ad andarsene proseguendo ad oltranza la pratica extra-parlamentare che l'ha contraddistinto in tutti questi mesi.

Al centro stanno, ancora una volta, gli avvenimenti di Milano, che si sono succeduti con una concatenazione impressionante. Prima la strage sul dirrettissimo Torino-Roma, evitata per puro caso, quando ormai era tutto predisposto per l'esplosione, il cui autore materiale proviene direttamente dagli ambienti fascisti milanesi dove l'attentato era stato studiato e deciso; poi la provocatoria manifestazione fascista che avrebbe dovuto attraversare ieri il centro di Milano con Ciccio Franco in testa. Ancora una volta i fascisti funzionano da forza subalterna alle decisioni del regime: vietata la loro manifestazione, il questore ne approfitta per proibire la manifestazione indetta per il giorno prima dal Movimento Studentesco per la liberazione di Capanna, Liverani e Guzzini. La polizia di Allitto-Bonanno carica e trasforma il centro cittadino in un campo di battaglia rinverendo

LA GIORNATA DI LOTTA CONTRO SCALFARO E LA RISPOSTA ALL'AGGRESSIONE POLIZIESCA SI SALDANO IN UNA GRANDE MOBILITAZIONE

Milano: DUE CORTEI DI MIGLIAIA DI STUDENTI

Mercoledì: la polizia vieta all'ultimo momento la manifestazione del Movimento Studentesco, carica e spara - Un compagno di 18 anni ferito da un proiettile - Giovedì: il prefetto vieta tutte le manifestazioni «fino al 25 aprile compreso» - Gravissime provocazioni fasciste nel centro di Milano

MILANO, 12 aprile

Ancora una volta a Milano, e per di più alla vigilia di un provocatorio raduno fascista, la polizia ha attaccato una manifestazione antifascista e ha sparato contro gli studenti: solo per un caso non si è avuto un altro Franceschi.

Questa mattina è giunta la notizia della delibera del prefetto; è Libero Mazza, quello del rapporto sul «ventimila estremisti». Ogni manifestazione pubblica, cortei e comizi, è vietata fino al 25 aprile compreso. I motivi: lo stato di tensione esistente in città e la coincidenza con la fiera campionaria. Così tutte le cose di questi giorni acquistano un senso preciso: gli interventi della polizia a Monza e Sesto, le provocazioni e il raduno fascista, il divieto e l'aggressione al corteo del M.S. Anche il comizio fascista di oggi pomeriggio, di conseguenza è vietato. Ciccio Franco non serve più: ci sono Allitto Bonanno e Libero Mazza a fare i garanti del fascismo di stato a Milano.

Per mercoledì pomeriggio il movimento studentesco aveva indetto un corteo dalla Statale per la liberazione dei suoi dirigenti incarcerati.

Il corteo era stato autorizzato dalla questura. Martedì sera, dopo le pressioni di tutte le forze antifasciste, la questura vieta il corteo di giovedì pomeriggio dei fascisti, con Ciccio Franco. Mercoledì mattina, a poche ore dalla manifestazione del M.S., la questura comunica che anch'essa è vietata. Ristabilito così, da Allitto Bonanno, il solito equilibrio degli «opposti estremismi», la questura si appresta a mettere in atto l'aggressione. La maggior parte dei compagni che affluiscono, nel pomeriggio, alla manifestazione, ignora ancora la notizia del divieto. Alle 17,30 quando in piazza Santo Stefano ci sono già più di mille compagni, la polizia carica gruppi di compagni che stanno arrivando. Gli scontri si estendono in

tutta la zona della Statale, verso Porta Romana e Porta Vittoria. I compagni si disperdono in molti gruppi, si tengono anche dei brevi cortei. Gli scontri si sono estesi anche ai dintorni della Bocconi, dove erano affluiti alcune centinaia di studenti. Tra largo Richini e corso di Porta Romana c'è uno scontro tra i compagni e una colonna di carabinieri: dal camion un carabiniere si sporge con la pistola in pugno e spara più colpi, ad altezza d'uomo, contro i dimostranti. Tutti si buttano a terra; un compagno di 18 anni, Andrea Carlon, non si rialza più.

Una pallottola gli è entrata nella spalla sinistra: viene soccorso e portato al Policlinico. La prognosi è di 20 giorni: ma il proiettile è penetrato tra il cuore e la clavicola e si è arrestato sotto la scapola. Poche dita più in basso, e avrebbe colpito il cuore.

(Continua a pag. 4)

TORINO - Più di 50 i compagni trasferiti dalle Nuove

Fra di essi, Guido Viale e gli altri compagni arrestati alla fine di gennaio - Destinazione: le galere più dure d'Italia

TORINO, 12 aprile
Sono già più di 50 i compagni trasferiti dalle «Nuove» nelle galere più lontane e più dure d'Italia: Nuoro, Cagliari, Salerno, Spoleto, Udine.

Tutti i compagni sequestrati alle Nuove dal 27 gennaio in seguito alla provocazione fascista e poliziesca davanti alla sede del MSI sono stati trasferiti tra ieri e stanotte, alcuni lontanissimo da Torino. La miserabile vendetta dei padroni torinesi e della loro magistratura nei confronti dei compagni si perfeziona con quest'ultimo sopruso: il loro allontanamento dai parenti, dai compagni, dagli avvocati della difesa. Finora non è stato possibile sapere con esattezza in quali carceri i compagni sono stati trasferiti, tranne che nel caso di Viale, che è a Spoleto, di Andrea Gobetti, a Udine, di Pippo Maione, a Saluzzo. E' certo invece che tutti si trovano in isolamento, con un ulteriore sopruso che non ha nessuna giustificazione neppure formale.

Il pretesto per l'allontanamento è stato la protesta dei detenuti delle

Nuove: una forma di lotta totalmente «legale» e programmaticamente non violenta, di cui i compagni sono stati fatti responsabili, compresi quelli che, trovandosi all'infermeria come Manconi e Gobetti, non avevano avuto alcuna possibilità di partecipare.

Il nuovo attacco ai compagni va respinto con la massima decisione. Tutti devono uscire e subito!

Il Partito Radicale, appresa la notizia del trasferimento dei detenuti, ha emesso un comunicato in cui denuncia la «palese violazione dei diritti civili», «chiaro sintomo di una isterica autoconservazione dell'attuale sistema penale basato su uno stato di polizia». Il comunicato conclude dichiarando la totale solidarietà del Partito Radicale con la protesta dei 600 detenuti delle Nuove e con le lotte contro il sistema carcerario, annunciando «che le appoggerà nei prossimi giorni con manifestazioni di impronta nonviolenta quali lo sciopero della fame, la raccolta di firme, il volantaggio e ogni altra iniziativa ritenuta adeguata».

le trite immagini della «città in preda alla violenza».

Le «forze dell'ordine» sparano ancora una volta. Un altro compagno cade colpito alla schiena. E, alla fine, la logica conclusione di questa lunga fila di provocazioni: la decisione del prefetto di vietare fino al 25 aprile compreso ogni sorta di manifestazioni, appellandosi ai poteri che gli sono attribuiti dal testo unico fascista di pubblica sicurezza. Tre giorni di provocazioni e di aggressioni poliziesche si traducono dunque con una nuova stretta repressiva, senza precedenti, che tenta di imbavagliare il diritto delle masse a manifestare nelle strade, ma che soprattutto costituisce una provocazione spudorata verso tutti gli antifascisti e i partigiani. E' forse la prima volta dalla liberazione che un'autorità dello stato si arroga il diritto di proibire le manifestazioni nell'anniversario della resistenza e della lotta partigiana. Su questo punto la battaglia va data fino in fondo. I partigiani, e gli antifascisti dovranno fare ingoiare al prefetto il suo provvedimento e insieme battere il più complesso tentativo reazionario che ci sta dietro, che si alimenta delle bombe fasciste così come delle sparatricie poliziesche nelle piazze. Il 25 aprile scenderemo in piazza, come sempre, con la maggiore decisione che ci deriva dalla consapevolezza di quale è il vero fascismo che oggi è da battere. Che poi la classe operaia, dopo la chiusura dei contratti, sia fuori gioco, lo possono sperare solo dei cervelli polizieschi. Gli operai di Milano e Napoli che ieri, con 160 ore di sciopero alle spalle sono di nuovo scesi in piazza per il ritiro dei licenziamenti, hanno fatto vedere a tutti quello che si prepara nelle fabbriche per il «dopo-contratti».

ULTIM'ORA: i fascisti si sono dati appuntamento in centro al comizio di Ciccio Franco. Hanno buttato una bomba contro i poliziotti, uccidendone uno.

**Torino
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua**

Il convegno si svolgerà al cinema Falchera Via Tanaro 32, Torino

Inizierà alle ore 14,30

Per i compagni che arrivano in pullman o in automobile, il punto di riferimento è al termine dell'autostrada Milano-Torino (Torino, al fondo di corso Giulio Cesare).

Per quelli che arrivano in treno ci saranno al binario dei compagni ad attenderli.

LA PIATTAFORMA DI LOTTA DEI DETENUTI DELLE NUOVE

12 aprile

GENNAIO '73: trasferimenti in massa allontanano le avanguardie interne cresciute nelle mobilitazioni e nella discussione politica dei mesi precedenti che era sfociata in grossi momenti di lotta di tutti i detenuti. Fin dal principio i compagni avevano cercato di costruire una organizzazione interna che continuasse a funzionare nonostante la repressione. In questi due mesi i compagni decidono di continuare a lavorare in modo capillare, attenti a non mettersi troppo in vista: la lotta deve essere di massa e occorre rinforzare la struttura portante.

Nel frattempo vengono inaugurati i bracci-tomba: i vecchi bracci distrutti dalle rivolte sono stati rimodernati secondo i più raffinati sistemi repressivi inventati dalla tecnologia dei padroni. Televisione, in ogni cella, occhi magici sulle porte blindate, isolamento assoluto per la maggior parte del giorno, tutto un mostruoso apparato per controllare, dividere, isolare i detenuti. Le autorità carcerarie vogliono eliminare ogni residuo di individualità e di umanità nel detenuto, convincerlo che la TV e il gabinetto in cella rendono la vita nel carcere sopportabile e spegnere in lui ogni volontà di lotta. Ma subito si moltiplicano le discussioni e iniziano le prime forme di resistenza: molti detenuti, e lo stesso Guido Viale, preferiscono andare nelle celle di punizione piuttosto che rimanervi. Nuovamente tutti i detenuti sono scesi in lotta, con compattezza, e con un programma sempre più preciso e aderente ai bisogni di tutti i proletari in carcere.

DOMENICA 8 APRILE - I detenuti del secondo braccio, tutti detenuti comuni, cercano di occupare simbolicamente il braccio, rifiutando di rientrare nelle celle. Subito rispondono i detenuti dei bracci tomba. Si decide di iniziare lo sciopero della fame e si presenta la piattaforma rivendicativa.

LUNEDÌ 9 - La stampa tace. I detenuti rifiutano di recarsi ai processi e ai colloqui; respingono i pacchi viveri.

MARTEDÌ 10 - La Stampa pubblica la notizia con poco rilievo. I detenuti chiedono l'intervento del procuratore generale, e vengono diffusi più precisamente gli obiettivi della lotta. Si decide lo sciopero delle lavorazioni.

MERCOLEDÌ 11 - Qualche detenuto va in causa, e questa è una cosa già stabilita, nella misura in cui il processo può significare la scarcerazione o una pena minore. Lo sciopero delle lavorazioni non è totale, alcuni detenuti del primo braccio lavorano. La Stampa riferisce la lotta con grande rilievo, attribuendone la responsabilità e l'iniziativa ai compagni di Lotta Continua Incarcerati. Indica come sobillatore delle rivolte nelle carceri il libro «Liberare tutti» che da alcuni mesi circola fra i detenuti. Comincia la repressione contro i compagni, si effettuano i primi trasferimenti punitivi.

«Noi detenuti nelle carceri giudiziarie di Torino entriamo a partire da oggi in agitazione. Le forme di lotta che adotteremo saranno di volta in volta lo sciopero della fame, il rifiuto di comparire davanti ai magistrati, ai tribunali e alle corti, a seconda delle circostanze. In nessun caso intendiamo fare ricorso a forme di lotta violente, a meno che non vi saremo costretti. Questi sono i nostri obiettivi».

1) L'approvazione definitiva dei testi di riforma dei nuovi codici penale e di procedura penale e del nuovo regolamento penitenziario entro i termini fissati dalla legge delega al governo. Rifiutiamo gli attuali codici perché sono fascisti. In nome del popolo italiano, veniamo giudicati e condannati in base ad un codice creato da Mussolini per opprimere il popolo e per puntellare la oppressione e lo sfruttamento di una classe sull'altra. Basti pensare che in base ai codici attuali i reati dei poveri, come il furto, e in generale tutti i reati contro il patrimonio vengono puniti con anni e anni di galera mentre i reati dei padroni, come gli omicidi bianchi nelle fabbriche, comportano pochi mesi di galera, e naturalmente non vengono mai pagati!

Vogliamo che i nuovi codici contengano una riduzione drastica delle pene, e in particolare di quelle per i delitti contro il patrimonio, in modo che il ricorso alla reclusione avvenga solo in casi eccezionali, una maggiore certezza del diritto e quindi una minore elasticità del potere discre-



Dopo le lotte degli anni scorsi, le autorità carcerarie hanno trasformato le Nuove in una tomba tecnologica. Ma non è bastato a soffocare la coscienza e la lotta dei detenuti.

zionale del giudice, l'abolizione dell'aggravante della recidiva, che trasforma chi ha già subito una condanna in un paria sociale sotto tutti i punti di vista, l'abolizione delle misure di sicurezza e di prevenzione (sorveglianza, confino, casa di lavoro) e delle pene accessorie, l'abolizione dei reati d'opinione — compreso l'oltraggio a pubblico ufficiale e il vilipendio dell'ordine giudiziario — e la esclusione del valore probatorio della «chiamata di correo», che è lo strumento di cui polizia e magistratura si servono per rovinare un uomo, quando non riescono a reperire altre prove.

Rifiutiamo l'attuale regolamento penitenziario — anche esso prodotto dal regime fascista — che costituisce la più aperta violazione della costituzione, che stabilisce che la pena deve avere carattere rieducativo e non punitivo. Tutti quanti sanno che in Italia entrare in carcere — e soprattutto entrare in riformatorio — significa una condanna punitiva alla disoccupazione, alla emarginazione, e alla condizione di «delinquente», che esce dal carcere solo per rientrarci subito dopo.

Vogliamo che ci siano garantiti i diritti di associazione, di propaganda di studio, di lavoro e di voto; cioè vogliamo poterci riunire liberamente entro il carcere per discutere i nostri problemi, poter ricevere tutti i libri ed i giornali che circolano fuori, senza limitazioni di sorta; vogliamo che venga abolita la censura sulla nostra corrispondenza, se non per motivi di giustizia, e solo per il tempo in cui l'istruttoria rimane aperta. Vogliamo poter iscriverci e seguire come privatisti le scuole di qualsiasi ordine e grado. Vogliamo poter lavorare senza essere sfruttati più di quanto già lo sono gli operai, e senza costituire una mano d'opera di riserva a basso prezzo, concorrenziale rispetto a loro. Vogliamo cioè una retribuzione del nostro lavoro corrispondente ai minimi sindacali. Vogliamo partecipare alle elezioni, diritto che solo a noi viene negato, mentre viene concesso ai reclusi del Cotelengo!

Vogliamo più contatti con il mondo esterno, colloqui liberi con chiunque ne faccia richiesta, maggiori agevolazioni e più tempi per i contatti con i familiari, compreso il diritto di avere rapporti sessuali con le nostre mogli e compagne.

2) Vogliamo un provvedimento di sanatoria come primo provvisorio rimedio ai torti che abbiamo subito a causa dei codici fascisti. Una sanatoria che abbuoni, senza possibilità di revoca, almeno un terzo della pena per tutti (condannati ed in attesa di giudizio, detenuti ed a piede libero, incensurati e recidivi). Ricordiamo che le precedenti amnistie sono sempre state fatte non per ragioni di equità, ma per sfoltire le carceri dalle eccessive presenze, e che hanno riguardato sempre e soltanto una parte molto ridotta dei detenuti!

3) Vogliamo l'allontanamento dai loro uffici dei magistrati, dei funzionari e degli ufficiali dei carabinieri, della P.S. e della custodia che sono apertamente fascisti, di quelli che si sono resi colpevoli di torture e sevizie, di palesi violazioni dei diritti della difesa, di condanne assolutamente spropositate rispetto alla gravità dei fatti commessi, e infine di quelli che, in qualsiasi forma hanno offerto la loro copertura ai reati commessi dai padroni, dalle persone «altolocate» e dai membri della classe dominante. Su questo punto vogliamo che venga aperta un'inchiesta. Poiché non vogliamo che questa inchiesta faccia una fine analoga a quella affidata alla commissione parlamentare antimafia, chiediamo che tale inchiesta venga svolta, in ogni città, da una commissione mista formata da detenuti, da lavoratori e da personalità di provata fede e militanza antifascista.

4) Vogliamo la cessazione totale e definitiva dei trasferimenti da un carcere all'altro, che violano nella maniera più assoluta il diritto del detenuto alla propria difesa, che provocano il distacco totale dei propri familiari, e che rompono qualsiasi forma di affiatamento e di solidarietà fra i detenuti di uno stesso carcere, quasi che la pena della reclusione comportasse anche la condanna a non avere più amici!

5) Vogliamo la sospensione dei lavori di «ammendamento» dei nuovi bracci, e provvedimenti immediati per rimediare ai danni che i nuovi bracci provocano nella psiche e nella condizione umana del detenuto. Vogliamo più ore di aria, abbattimento dei muri divisorii nei cortili di uno stesso braccio, possibilità di riunirsi nelle celle di altri detenuti durante le ore di aria. I nuovi bracci, infatti, sono uno strumento di isolamento totale, al punto che non sono pochi i detenuti che preferiscono le celle di punizione ai nuovi bracci, per non impazzire.

Come prima tappa di questa agitazione vogliamo che la stampa e la televisione siano informate del contenuto delle nostre richieste e che esso venga reso noto per lo meno sui giornali cittadini. Vogliamo inoltre un impegno preciso a farsi tramite delle nostre richieste presso il ministero di grazia e giustizia da parte del procuratore generale. Cioè da parte di chi, in base al vigente regolamento, è incaricato della vigilanza sul carcere, e che finora non si è mai nemmeno informato, parlando con i detenuti, sui problemi carcerari, mentre invece ha speso troppe parole per chiedere pene più severe e più afflitte per i detenuti.

Chiediamo a tutti i lavoratori, a tutti gli sfruttati, a tutti gli antifascisti, a tutte le organizzazioni democratiche di appoggiare la nostra agitazione e di sostenere i nostri obiettivi, che hanno un carattere generale e quindi non interessano solo i detenuti ma tutti i cittadini. Con questa agitazione noi siamo sicuri di por-

tare un contributo decisivo alla cosiddetta «lotta contro la delinquenza»; adottiamo il principio «curare la malattia» (cioè la «delinquenza») salvare il paziente («i delinquenti»), cioè noi. L'esatto opposto di quel metodo adottato dalla classe dominante che per «stroncare la malattia» è decisa a «sterminare anche il paziente».

Il fermo di polizia, l'aumento delle forze di polizia, la richiesta sempre più insistente di pene più severe, più afflitte — fino alla restaurazione della pena di morte — non hanno altro significato.

GENOVA - Al processo per il "22 ottobre" Chiesta l'assoluzione per Gibelli e Battaglia

GENOVA, 12 aprile

Il processo contro Mario Rossi e gli altri imputati sta per finire.

Dopo le arringhe dei difensori che si concluderanno il 13 ci sarà la replica di Sossi e poi la corte d'assise si chiuderà in camera di consiglio.

La mancanza di prove contro la maggioranza degli imputati, la caccia alle streghe contro la sinistra che si è voluta scatenare a Genova a partire dall'omicidio Floris sono state al centro della maggior parte degli interventi dei difensori. L'avvocato Sorbi, difensore di Gibelli, ha parlato ieri, analizzando con precisione il metodo «poliziesco» e il fine politico che le indagini e l'istruttoria hanno avuto. E non c'era altro modo di difendere Gibelli, perché Gibelli, al pari di Porcù, è un vecchio e noto compagno: contro di lui non solo non ci sono prove, ma la stessa accusa dice che non ha partecipato a nessun attentato, nessuna rapina, nessun omicidio. Ma Porcù e Gibelli vengono definiti «ideologi» e per gli ideologi non c'è bisogno di prove, basta che siano di sinistra. L'avvocato Sorbi è stato interrotto dal presidente quando ha rivolto precise accuse al giudice istruttore Castellano, dicendo fra l'altro che Astarà, su cui si basano gran parte delle accuse, «ha detto tutto quello che si voleva che dicesse». Non una spia dunque, ma un uomo «disponibile» per la costruzione del fantasioso edificio che Sossi e Castellano intendevano costruire.

Subito dopo la sua arringa Sossi è corso da Castellano con tutte le frasi dette da Sorbi contro di loro, segnate su un foglietto.

Questo processo ha continuato ad essere demolito dalla difesa che lo avv. Bianca Guidetti Serra ha fatto per Giuseppe Battaglia. Ha detto che

FASCISTIZZAZIONE

Che fine ha fatto la "legge Valpreda"?

L'aumento della criminalità e il gruppo di studio di Rumor. Le circolari degli alti magistrati milanesi

Quando, nel novembre scorso, Andreotti presentò al parlamento il progetto di legge che, permettendo al giudice di concedere la libertà provvisoria anche per i reati più gravi, avrebbe consentito la scarcerazione di Gargamelli e Valpreda, molti pensarono che questo provvedimento avrebbe tenuto il posto dell'amnistia che il governo non voleva assolutamente più concedere.

Bastava dare un'occhiata alle statistiche per rendersi conto, infatti, che la situazione non era più sostenibile: in meno di tre anni (dal 31 dicembre 1970 al 30 settembre 1972) i detenuti erano aumentati del 50% passando da 22.117 a 32.307.

Dato che, nel frattempo, la situazione carceraria non era certo migliorata, è facilmente immaginabile in quali bestiali condizioni di sovraffollamento si trovassero le carceri italiane. Ma l'aumento dei detenuti è solo un pallido indice della situazione in cui si trovavano i tribunali italiani, letteralmente invasi di processi (con ovvie conseguenze dal punto di vista della rapidità delle decisioni) e, in genere, assolutamente incapaci di far fronte alla mole di lavoro che l'accresciuta smania repressiva del governo Andreotti gli procurava.

Si pensava, quindi che la legge Valpreda avrebbe fornito lo strumento adatto per risolvere, o quanto meno tamponare, i problemi più urgenti, senza nulla togliere all'autorità dello stato. Infatti il meccanismo previsto tendeva naturalmente a privilegiare quei detenuti che fossero in grado di pagarsi un'assistenza legale adeguata, quelli cioè che avevano un avvocato capace di preparare un'istanza di libertà provvisoria e soprattutto di seguirne la vicenda, intervenendo nei momenti opportuni e con i mezzi opportuni, sino al suo accoglimento. Non è infatti un caso che i primi ad approfittarne, prima ancora di Valpreda e dei suoi compagni, furono alcuni noti bancarottieri.

Le dichiarazioni di Rumor

Ebbene, chi pensava così si sbagliava di grosso, e sottovalutava la portata della repressione oggi in atto e la sua importanza per la ricomposizione del fronte borghese. Sono infatti di ieri le dichiarazioni del ministro degli Interni Rumor in cui si afferma che la legge Valpreda ha portato in libertà «ben» 60 detenuti (il proprio sessant!) e che ciononostante «ha aperto nuovi e delicati problemi che investono più settori ed esigono una risposta globale e sollecita».

Quale sia questa risposta globale è facile immaginarsi: un aumento degli organici di P.S. e carabinieri ed un aumento dei mezzi a loro disposizione. Il tutto dietro la cortina fumogena di un «gruppo di studio» composto dai più bei nomi dei repressori italiani, incaricato di «indicare i mezzi migliori per far fronte al dilagare della criminalità». E in fondo a questa strada, è fin troppo chiaro, ci sta il non dimenticato progetto sul fermo di polizia.

La circolare di Trimarchi e Paulesu

Ma, quello che è più sconcertante è che agli alti magistrati anche questa non applicazione della legge Valpreda sembra dare fastidio. E' infatti del 14 marzo la circolare con cui il presidente della corte d'appello di Milano e il procuratore generale, «invitano» tutti i magistrati ad un'estrema severità nella concessione della libertà tenendo conto del «dilagante fenomeno della violenza, che si alimenta anche dalla diffusa — e non del tutto infondata — sensazione, che la più parte delle sue manifestazioni rimane senza adeguata sanzione». «tutto ciò, naturalmente, «può ripercuotersi negativamente sulla fiducia dei cittadini verso lo stato».

Certo, alla base di questa circolare, come pure dell'altra con cui si vogliono aggiungere due aggravanti al reato di furto di automobili, facendo così scattare il minimo della pena a tre anni, ci sono anche ragioni interne alla magistratura. In particolare questo è uno strumento (illegale ma non per questo meno efficace) per ridurre all'obbedienza i giudici dissenzienti, preconstituendosi le armi per i provvedimenti disciplinari e per le discriminazioni.

La campagna sull'aumento della criminalità e la fascistizzazione

Ma ridurre a questo solo la portata degli interventi degli alti gradi della magistratura e le dichiarazioni di Andreotti e Rumor sarebbe comunque sbagliato.

In realtà la campagna sulla criminalità, accoppiata al continuo peggioramento delle condizioni di vita dei proletari, è un modo tra i più collaudati per catturare il consenso di quella fascia di piccola borghesia preoccupata che i suoi beni possano essere messi in pericolo.

Consenso che è necessario per potere sviluppare fino in fondo i progetti d'intensificazione della repressione antiproletaria che già si esercitano con le retate e la messa in stato d'assedio di interi quartieri, e che domani avrà ben altra efficacia con l'impiego del fermo di P.S.

Ma accanto a questi scopi e ad essi strettamente legato, c'è un altro obiettivo della campagna: quello di riquilibrare di fronte ad un'opinione pubblica un po' scossa dai troppi scandali, l'immagine di una polizia e di servizi dei cittadini, composta magari di «figli del popolo», che vigila instancabile sulle persone e sui patrimoni della borghesia.

E, a questo proposito, sarà interessante sapere che nel gennaio scorso il prefetto di Milano, Libero Mazza in una conferenza al Rotary Club, ha auspicato «maggiore serenità» da parte dei magistrati quando aprono un procedimento contro le forze dell'ordine e soprattutto ha proposto di creare un tribunale speciale, composto di giudici anziani, cui sarebbe riservato ogni procedimento a carico di poliziotti e carabinieri, con l'evidente intenzione di bloccare ogni iniziativa «azzardata».

La giornata di mobilitazione contro la riforma Scalfaro

PISA: giornata di lotta nelle scuole

PISA, 12 aprile
Lo sciopero generale indetto dagli organismi di massa pisani è riuscito in maniera pressoché totale nelle scuole medie e molto bene anche all'Università.
Si è svolta una manifestazione molto combattiva a cui hanno aderito oltre 500 compagni, conclusasi con una assemblea in Sapienza. Le scadenze che gli studenti si sono dati riguardano ora il rifiuto delle bocciature nelle scuole medie e il controllo politico degli esami e la corresponsione dei presalari non dati all'Università.

FIRENZE: facoltà bloccate, studenti in corteo

FIRENZE, 12 aprile
Facoltà di lettere, filosofia e lingue bloccate, aule deserte nelle facoltà scientifiche a Firenze nella giornata di mobilitazione nazionale nelle scuole contro la « riforma » Scalfaro.
Alla Facoltà di lettere si sono concentrati alcune centinaia di compagni, era presente anche una delegazione di massa degli studenti medi:

Torino - Al congresso straordinario della CGIL - scuola PASSA LA MOZIONE DELLE SINISTRE

TORINO, 12 aprile
Si è tenuto alla camera del lavoro il congresso straordinario del sindacato CGIL-Scuola. Il congresso era stato deciso cinque mesi fa in seguito alla spaccatura nata sulla gestione dei corsi abilitanti speciali e sulla convergenza con i sindacati autonomi avallata dalla segreteria provinciale.

Sin da novembre erano state previste alcune commissioni sulle questioni centrali, politiche e organizzative, per il futuro del sindacato. A conclusione dei lavori di tali commissioni è stato proposto un documento pre-congressuale unitario impostato sulla questione del rapporto scuola-fabbrica: nel documento erano contenute indicazioni in positivo caratterizzate però da una sostanziale ambiguità dovuta alla volontà di conciliare posizioni nettamente differenziate.

Infatti, il dibattito pre-congressuale nelle zone ha visto delinearsi due ipotesi, una sostanzialmente aderente all'impostazione data finora all'attività sindacale della segreteria provinciale, l'altra articolata su tutti i temi di contrapposizione ad essa usciti dal dibattito di questi mesi.

I delegati eletti per il congresso, in parte erano allineati sulle posizioni del PCI; in parte vi si richiamavano più che per un'adesione completa, per un'esigenza di organicità operativa; una parte, maggioritaria numericamente, era articolata su tutti le sfumature della « sinistra », dal PDUP a Lotta Continua.

Questa sinistra ha elaborato una mozione unitaria che affronta il problema della scuola dall'interno del quadro politico generale, definendo alcuni punti irrinunciabili per una politica di classe. Questi sono: la richiesta per i lavoratori della scuola di essere integrati nello statuto dei lavoratori, a evitare la confusione tra lavoratore e funzionario che limita qualsiasi possibilità di azione e condizione le alleanze operative all'interno della scuola; la verticalità reale del sindacato, che deve comprendere lavoratori di tutti i tipi di scuola e di tutte le categorie; un impegno preciso sul problema della difesa dell'occupazione; il rifiuto di ogni alleanza con gli autonomi; la volontà invece di ricercare un rapporto non burocratico con il movimento operaio e con gli studenti, nelle loro espressioni reali, di massa; la necessità di lavorare nelle zone insieme a operai e delegati sui risultati dell'accordo del metalmeccanico, per la gratuità della scuola contro la selezione; quanto alla struttura del sindacato, la mozione sottolinea la funzione dell'assemblea come momento decisionale e verifica

in una breve assemblea prima sono state portate le testimonianze dell'aggressione poliziesca di Milano del giorno prima, e poi i compagni medi hanno portato la loro adesione, non solidaristica, ma di lotta, sull'obiettivo della promozione garantita, contro le bocciature, contro la selezione.
Si è poi formato un corteo che si è via via ingrossato fino a raggiungere il migliaio di compagni, che ha attraversato le vie del centro ed è poi entrato in massa al rettorato al grido di « Andreotti impiccato. Scalfaro bocciato, questa è la pagella del proletariato » e « Lotta di massa, Scalfaro non passa ».

BARI: assemblea generale a Lettere

BARI, 12 aprile
E' riuscito lo sciopero dei medi e degli universitari, malgrado i boicottaggi e il crumiraggio della Lega democratica degli studenti.
Non c'è stato corteo in città, perché era importante fare chiarezza sulla controriforma Scalfaro e sul programma da contrapporgli, per dare al movimento la possibilità di sconfiggere il progetto di fascizzazione, con obiettivi che tengano in piedi la mobilitazione degli studenti fino agli scrutini.
Così si è fatta un'assemblea generale a Lettere, cui hanno partecipato circa 600 studenti medi e universitari.

Prima un grosso corteo aveva interrotto le lezioni a Giurisprudenza, Scienze Politiche, Lettere e Magistero. La stessa cosa si è ripetuta alla fine dell'assemblea, questa volta al canto dell'Internazionale e con le bandiere rosse in testa al corteo.

ROVERETO: sciopero totale e assemblea

ROVERETO, 12 aprile
Contro la pseudoriforma di Scalfaro e Andreotti nelle scuole medie e superiori e nell'università si è vista una vasta partecipazione degli studenti di tutti gli istituti superiori di Rovereto. Le scuole, se si eccettua l'istituto magistrale, sono rimaste pressoché deserte: più di 600 studenti hanno dato vita a una combattiva assemblea nell'atrio del liceo. Sono intervenuti decine di compagni sui vari aspetti della controriforma, sulla situazione politica generale e sulla unità con la classe operaia. Anche a Riva del Garda lo sciopero è in gran parte riuscito con assemblee: 300 e più i partecipanti. Alla fine è stata votata una mozione che invita i consigli di fabbrica del Basso Sarca a discutere i temi della scuola e a organizzarsi insieme agli studenti contro la selezione e il costo dei libri e dei trasporti.

regolare della attività del sindacato. Anche i delegati che si riconoscono interamente o parzialmente nel PCI hanno presentato un loro documento. In esso si parla di « funzione sociale positiva della scuola », « come terreno di lotta per la trasformazione e la riforma », « nell'interesse della classe operaia e delle masse popolari ». Partendo dalle lotte concrete per il diritto allo studio, sottolinea però soprattutto l'importanza della preparazione professionale dell'insegnante, afferma l'esigenza di costituire un sindacato di massa per la scuola, utilizzando in modo positivo un rapporto aperto con gli autonomi. Il documento rispetta alla struttura del sindacato, sottolinea poi la funzione centrale del comitato direttivo e del consiglio dei delegati, relegando l'assemblea a mero strumento di circolazione di idee.

Le zone vengono intese come terreno d'incontro fra le diverse categorie, ma in un modo da regolamentare con precisione. Il senso complessivo di questo documento è il concetto di scuola come strumento, per la classe operaia, di riappropriazione

del sapere borghese e di un sindacato articolato burocraticamente in cui la base serve come strumento di pressione in occasione di vertenze specifiche.

I due documenti sono stati discussi da una commissione politica incaricata dall'assemblea dei delegati, la quale per la prima volta ha sancito, all'interno del sindacato scuola, la esistenza di due linee chiaramente contrapposte, al di là di tutti gli equivoci e i tentativi di mascheramento operati fino a questo momento dalla segreteria.

Nella votazione finale per l'elezione del direttivo, che ha visto una presenza altissima di delegati (144 su 147), la maggioranza si è schierata con la mozione concordata dalle sinistre. Nel direttivo il rapporto di forza è di 13 a 12. Subito dopo la votazione, la Camera del lavoro ha proposto un ordine del giorno operativo, già concordato in precedenza che, lasciando impregiudicate le divergenze di fondo, fa alcune proposte concrete sulle quali rilanciare il dibattito in vista delle scadenze sindacali più immediate.

Scalfaro caccia di casa i riformatori

Con provvedimento del 30 marzo, comunicato il 5 aprile, è stato soppresso l'Ufficio studi e programmazione del ministero della pubblica istruzione. Scalfaro non ha fatto altro che revocare l'ordinanza istitutiva del luglio '64, senza nemmeno consultare il titolare, il professor Paolo Prodi.

Offeso che i suoi progetti sulla sistemazione dell'educazione nazionale venissero comunemente indicati col nome di « controriforma », Scalfaro aveva ribattuto: « come si può parlare di controriforma quando non c'è mai stata una riforma? ».

E per convalidare l'assioma ha fatto sprangare l'ufficio dove si erano dati da fare, rincarando l'illusione di una scuola efficiente, illustri riformisti come il professor Giovanni Gozzer, giovani funzionari e tecnocrati di vedute europee.

Il titolare dell'ufficio ha amaramente commentato l'improvvisa serrata, peraltro richiesta in parlamento, come lui stesso ha dichiarato, fin dal luglio scorso, da senatori fascisti della pasta di Armando Plebe e consimili uomini di pensiero. « L'attuale conduzione del ministero della pubblica istruzione è purtroppo tragicamente nota », dice il professor Prodi.

« L'ufficio studi e programmazione ha tentato durante questi mesi in ogni modo con proposte, documenti di lavoro interni ed anche prese di posizione pubbliche da parte del suo responsabile di ricondurre il discorso sul piano della ragione... si è voluto invece continuare a produrre progetti astratti che si sono accavallati l'un l'altro contribuendo non poco a disorientare la classe politica, il mondo della scuola e l'opinione pubblica. Lo on, Scalfaro — conclude il funzionario defenestrato — ha creduto forse di risolvere il problema con l'abolizione dell'ufficio studi ».

Subentrerà al suo posto un direttore di dieci consiglieri ministeriali aggiunti, presumibilmente affini per disciplina e ideali al ministro Scalfaro nonché al senatore Plebe: si occuperanno di problemi « che vanno dalla politica del personale docente e non docente all'educazione permanente ».

Il ministero dell'educazione nazionale è da oggi sgombro della fastidiosa presenza di un ufficio composto, sono parole del ministro, « anche di persone estranee, come tali avulse da veri e propri vincoli gerarchici ».

Cisgiordania - VIA AL PROGRAMM CONTRO I PALESTINESI

Decine di arabi imprigionati

Polizia e esercito israeliani hanno iniziato le persecuzioni di massa nei confronti della popolazione araba residente nelle zone occupate: dopo il sequestro di documenti segreti della resistenza palestinese, contenenti i nomi di militanti e simpatizzanti delle organizzazioni, avvenuto durante l'eccidio di Beirut, oggi sono stati compiuti i primi arresti nella Cisgiordania.

« Un certo numero » di arabi — « alcune decine » scrive il quotidiano di Tel Aviv « Haaretz » — i cui nomi figuravano sui documenti ora in possesso delle autorità, sono stati catturati, senza alcuna precisa accusa: la fonte militare israeliana che ha riferito la notizia, del resto scontata dopo le dichiarazioni di ieri di Golda Meir, preannuncia altre retate con cui si punta alla totale eliminazione della resistenza palestinese operante nei territori arabi occupati. I metodi delle « indagini » sono quelli della Gestapo: i quartieri e i villaggi arabi vengono circondati, si « bussano » alle porte delle case e si « prelevano » tutti coloro che, in quanto compaiono nella lista, sono sospettati di avere contatti con le organizzazioni clandestine.

A Beirut intanto guerriglieri pale-

stinesi hanno arrestato tre persone sospettate di essere coinvolte nella criminale incursione di due giorni fa: due abitavano in un appartamento dove sono stati ritrovati una mitragliatrice, un silenziatore e diverse munizioni « simili a quelle usate dagli israeliani durante il loro attacco contro l'abitazione di Abu Yussef », uno dei dirigenti palestinesi assassinati. Intanto il quotidiano « Al Anuar » scrive oggi che la settima vettura usata dai comandi israeliani è stata ritrovata ieri non lontano dall'abitazione di Abu Yussef: l'auto è risultata noleggiata dall'estero, via cablogramma, da un certo Gilbert Rimbart che affermava di essere di nazionalità belga.

In tutti i paesi arabi forte è lo sdegno e la commozione per l'ennesima e indiscriminata aggressione israeliana: al Cairo sono in corso contatti fra i responsabili dell'Unione socialista araba, dell'assemblea del popolo, degli enti pubblici e dei sindacati per « prendere un energico atteggiamento sull'attacco israeliano a Beirut ».

Sempre nella capitale egiziana si svolgeranno oggi i funerali « simbolici » per l'assassinio dei tre dirigenti palestinesi: la manifestazione è stata organizzata dai militanti della resistenza palestinese. Quelli veri invece si terranno sempre oggi a Beirut, mentre in tutto il Libano è stato proclamato lo sciopero nazionale.

Milano - Alla scuola ebraica

MINACCIATO DI ESPULSIONE: DISTRIBUIVA UN OPUSCOLO CONTRO IL MASSACRO DI BEIRUT

MILANO, 12 aprile
Un compagno della scuola ebraica « Alessandro De Fano » di via Sallimayer è stato minacciato di espulsione dalla scuola dal preside David Schaumann perché stamattina stava diffondendo un opuscolo antisionista contro il massacro di Beirut, edito dai compagni della IV Internazionale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE 25 MILIONI PER IL 5 MAGGIO

Domenica 8 aprile si è riunita la commissione nazionale di finanziamento.

Nel mese di marzo la sottoscrizione è andata bene (14.340.000 raccolti su 15.000.000 di obiettivo) ma altre attività, quadri, grafiche e libri, non sono andate altrettanto bene. Complessivamente abbiamo incassato quattordici milioni meno del previsto. Particolarmente per quanto riguarda i libri c'è stato un grave errore di sopravvalutazione delle nostre possibilità e capacità. Abbiamo speso quattro milioni meno del previsto perché il convegno è stato rimandato al 14 aprile.

Abbiamo quindi chiuso il mese di marzo con dieci milioni di conti da pagare. Questo per quanto riguarda il giornale e l'amministrazione centrale dell'organizzazione.

Il bilancio complessivo dell'organizzazione è ancora impossibile farlo. Alle riunioni delle commissioni di zona hanno partecipato meno della metà delle sedi (cinquantuno su centonove) quindi non solo i bilanci sono incompleti ma manca anche la possibilità di valutare i dati che abbiamo ricevuto.

E' necessario ripetere che in ogni sede deve esserci un responsabile del finanziamento, che i conti devono essere tenuti con precisione, che a fine mese il bilancio deve essere affisso, discusso ed approvato dai compagni della sede. Che i responsabili politici della sede devono dare al lavoro del compagno responsabile del finanziamento la stessa attenzione che danno al lavoro degli altri compagni.

Che il compagno responsabile del finanziamento di sede deve partecipare alle riunioni della sua commissione di zona, che in questa sede vanno discussi i problemi finanziari della zona, le necessità, le fonti di finanziamento, il rapporto tra le sedi e il giornale in modo da contribuire con chiarezza e precisione alla soluzione dei problemi complessivi che deve risolvere la commissione nazionale.

Il lavoro di responsabile di sede e di responsabile di zona non può essere fatto dallo stesso compagno.

I responsabili di zona devono partecipare alle riunioni della commissione nazionale, nei casi eccezionali in cui si prevede che questo non sarà possibile è necessario organizzare la riunione della commissione di zona in modo che vi possa partecipare un compagno di Roma.

gli 25 milioni. Gli obiettivi per zona sono gli stessi del mese scorso aumentati di due terzi.

Abbiamo compiuto un anno di vita e finalmente siamo in grado di avere dei dati più precisi sulle vendite del giornale: ad aprile, maggio, giugno abbiamo venduto una media giornaliera di diciassettemila copie, a luglio e agosto di diecimila copie, a settembre e ottobre di quattordicimila. Dati più recenti ed attendibili ancora non ne abbiamo, le rese arrivano dopo tre, quattro mesi (una piccola parte arriva anche più tardi) e solo dopo l'arrivo di tutte le rese è possibile fare i controlli e le contestazioni.

E' necessario fare alcune cose:

— allargare la discussione sull'uso del giornale, come strumento di organizzazione di formazione, di intervento, di propaganda, sul rapporto tra le sedi e il centro sia per « fare » il giornale che per « diffonderlo », perché evidentemente su queste cose non c'è ancora la necessaria chiarezza;

— anticipare l'orario di chiusura, per evitare il quotidiano ripetersi delle partenze e delle coincidenze perdute e quindi dei mancati arrivi, della discontinuità della nostra presenza che costringe indiscriminatamente piccoli paesi e città come Torino;

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
Sede di Roma	30.000	Sede di Monaco:	
Sede di Sondrio	10.000	I compagni emigrati	24.048
Sede di Trento	100.000	Sede di Molfetta	21.000
Sede di Grosseto	18.000	Sede di Piombino	30.000
Sede di Genova:		Sede di Bergamo	30.000
Dalla sede	36.000	Sede di Vigevano	15.000
Sez. Centro	24.000	Sede di Ferrara	40.000
Sez. Sampierdarena	13.500	Sede di Prato	5.000
Sez. Legaccio	11.500	Sede di Chioggia	10.000
G. e V. per il matrimonio del figlio	25.000	Sede di Pesaro	46.000
Sede di Firenze:		Sede di Pavia:	
I compagni S., D., F. e R.	16.000	Sezione Oltrepò Pavese	70.000
Ist. Galilei Geometri	3.900	Contributi individuali:	
III Liceo Scientifico	3.000	A.M. - Firenze	2.000
L. Scientifico L. Da Vinci	3.300	Per due compagni neosposi	10.000
Istituto d'arte	1.200	G.M. - Bologna	2.000
Istituto Galilei - Rag.	1.000	M.C. - Castermano	6.000
Istituto Dante	2.000	G.C. - Roma	2.000
Magistero	500	Un compagno di Roma	20.000
Istituto Machiavelli	2.000	Un P.I.D. per Ciuzzo	
Un compagno del professionale	500	Agriporto	5.500
Colletta al mercato	2.500	Coro Comunista - Padova	35.000
Sede di Sassari	17.000	M.G. - Tricase. Per i profughi del « lager » di Capua	5.000
Sede di Casale	44.000	Alcuni detenuti di Camerino	3.000
Sede di Milano:		Un compagno del Soccorso Rosso - Rovereto	100.000
Scuola Carducci	20.500		
Sez. Lambrate	58.000		
Sez. Bovisa	26.000		
Sez. Sesto	5.000		
C. e V.	50.000		

potrebbero essere gli abbonamenti se il giornale appunto uscisse ad un'ora tale da consentire la tempestiva spedizione;

— in molte zone come la Sicilia e la Sardegna il nostro giornale è sempre in seconda distribuzione, perché l'orario di chiusura ci impedisce di partire in tempo per essere in edicola insieme ai giornali locali;

— probabilmente nella grande maggioranza dei posti in cui arriviamo (tremlancinquanta circa) quasi nessuno sa che il nostro giornale si può comprare nell'edicola dell'angolo; nella grande maggioranza dei posti infatti vendiamo in media una copia al giorno, per questo è necessario fare una campagna capillare di affissione di manifesti, locandine, autoadesivi durante il periodo successivo alla chiusura del convegno, questa campagna va preparata scegliendo con attenzione quali sono i comuni in cui non siamo presenti come organizzazione ma nei quali riteniamo che vi siano gruppi di proletari che nel nostro giornale possono riconoscersi.

Nel primo anno di vita abbiamo superato molte difficoltà benché fossimo privi di esperienza, nel secondo anno con l'esperienza fatta possiamo affrontare problemi maggiori.

Totale 1.005.948

SCIOPERO GENERALE DEI METALMECCANICI PUBBLICI CONTRO I LICENZIAMENTI

Milano MIGLIAIA DI OPERAI DAVANTI ALLA SIEMENS

Comizi di Trentin e Carniti - Assemblea aperta alla Breda

« SIT - Siemens Milano, L'Aquila, Santa Maria Capua Vetere: 1 licenziato; 54 avvisi di reato; 25 giorni di sospensione a 5 delegati; 242 citazioni a delegati; 51 denunce contro gli operai. Questo è il bilancio della repressione ». Questo stava scritto stamattina sul grande cartello alzato davanti all'ingresso della Siemens di piazzale Lotto, dove erano venuti gli operai delle grandi fabbriche pubbliche per la giornata nazionale di lotta contro i licenziamenti. Anche questa volta la classe operaia milanese ha risposto in modo massiccio allo sciopero di tre ore indetto per il ritiro delle rappresaglie, dimostrando la volontà di respingere fino in fondo l'attacco padronale. Dall'Alfa Romeo, dall'Innocenti Meccanico, dalla Ponteggi

Dalmine e dall'ASGEN gli operai sono arrivati in corteo davanti ai cancelli della Siemens la fabbrica che, per tutta la lotta contrattuale, è stata maggiormente colpita dalla repressione.

Grandi applausi hanno accolto l'arrivo degli operai dell'Alfa che portavano a spalla una bara con l'iscrizione: « Qui giace il centro-destra, governo dei padroni ».

Al comizio erano presenti anche gli operai della Telettra di Vimercate, dove l'intero C.d.F. è stato denunciato, mentre le operaie della Crouzet raccoglievano firme contro il trasferimento della fabbrica. Il comizio è stato tenuto da Trentin e Carniti. Il primo ha speso quasi tutto l'intervento per controbattere le obiezioni che da più parti sono state rivolte all'ac-

cordo, consapevole di trovarsi di fronte ad una classe operaia che in alcune assemblee aveva espresso un voto nettamente contrario. Trentin ha ribadito le solite argomentazioni che da una decina di giorni sta portando nelle fabbriche di tutta Italia non mancando di accusare i « gruppi » per la loro presunta azione disfattista. Con una buona dose di faccia tosta ha detto: « Rispetto ai gruppi rivoluzionari, non è che non condivida il loro obiettivo di fondo, che è anche il mio, ma che senso ha per dei gruppi rivoluzionari stare a discutere parola

per parola le voci dell'accordo, quando quello che conta è la vittoria politica che abbiamo raggiunto? ». Carniti ha ricordato esplicitamente le votazioni contrarie avvenute alla Siemens di Milano e all'Alfa del Portello ed ha ripetuto: « Certamente sui singoli punti si può discutere, e ci possono essere giudizi discordi, ma quello che conta è il giudizio complessivo che va considerato positivo fino in fondo ». Entrambi hanno espresso la loro solidarietà con il movimento studentesco nuovamente colpito dalle cariche indiscriminate.

Napoli SCIOPERANO INSIEME OPERAI DELLE FABBRICHE PUBBLICHE E PRIVATE

NAPOLI, 12 aprile

Al corteo di Napoli hanno partecipato, oltre a folte delegazioni di elettrici e autoferrotranvieri, i metalmeccanici privati e aziende come il calzaturificio Valentino accomunate non dalla solidarietà ma da identici interessi di classe, al di là delle categorie. Il corteo non è stato massiccio non solo a causa della pioggia, ma perché la preparazione disomogenea e l'ambiguità del discorso sindacale sui licenziamenti ha disorientato in alcune zone la massa degli operai. Lo sciopero è riuscito totalmente nella grande maggioranza delle aziende, ma al corteo sono venute solo le avanguardie combattive delle grandi fabbriche.

Si è formato un primo spezzone di corteo, con l'Italsider, gli elettrici, gli studenti del centro e altre fabbriche della zona industriale di circa 4.000 persone.

Nella zona industriale di S. Giovanni lo sciopero ha bloccato tutte le fabbriche tra cui l'Ignis, la Fiat (private), la Mecfond, la Saè e l'Italttra. Una parte di questi operai è però arrivata a piazza Mancini molto in ritardo a causa del traffico completamente intasato. Ma vi ha trovato, ancora, l'Alfa Sud, l'Aeritalia, gli autoferrotranvieri (che protestano contro il traffico caotico di Napoli) e infine i camici azzurri delle operaie della Valentino.

E' partito allora un altro corteo di

3.000 operai, che ha raggiunto il primo all'università, dove questo era entrato perché il sindaco voleva tenere il comizio nell'atrio anziché in piazza Matteotti. Ma in breve è prevalsa la volontà di continuare la manifestazione che si è conclusa alla Posta con il comizio di Benvenuto.

A Pomigliano lo sciopero è riuscito al 100 per cento sia all'Alfa Sud che all'Aeritalia, e all'Alfa Romeo è rimasto un nutrito picchetto per controllare i crumiri. La scarsa anche se combattiva presenza a Napoli significa più la sfiducia nei criteri sindacali, che per i licenziamenti si affidano alle condanne dei magistrati reazionari, che non una battuta d'arresto: ne è prova lampante lo sciopero autonomo di ieri al reparto dell'Alfa Sud. L'Italsider era presente con una piccola delegazione: più numerosi gli operai degli appalti. Da Pozzuoli sono venute la Selenia, la Sofer e soprattutto la Icom in massa.

Negli istituti medi superiori lo sciopero è ben riuscito in molte scuole. La mobilitazione all'università per la giornata di lotta è stata scarsa, ma ha avuto il vantaggio di trovarsi l'edificio invaso da un corteo di operai che si sono messi a scorazzare per gli scaloni trascinandosi poi tutti gli studenti a piazza Matteotti, dove Benvenuto ha improvvisato un discorso per recuperare la gestione della piazza, assicurando che il sindacato rifiuta fermamente qualunque tipo di licenziamento.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

ANDREOTTI
AL PARLAMENTO:
« IO DEVO GOVERNARE »

quanto Andreotti ha posto la fiducia, dato che l'articolo 13 comprende provvedimenti a favore della scuola privata (tutti ricordano che sui 46 milioni per la scuola materna è caduto il primo governo Moro). Dopo le dichiarazioni di voto, Andreotti riprende la parola: « Si sono avuti due cicli nel barometro dei rapporti fra governo e parlamento: un ciclo (con qualche difficoltà, ma non di fondo) fino a che non erano in vista determinate iniziative, e un ciclo diverso da quando si sono consolidate le posizioni a cui molti fanno riferimento come ad un possibile motivo di chiarificazione. I colleghi di altri partiti della coalizione differenti da quello nel quale ho l'onore di militare, mi hanno tutti riaffermato la necessità di non toccare le cose fino a che il partito di maggioranza relativa non abbia modo di chiarire, posto che debbano essere chiarite, alcune idee di fondo. Comunque io credo che proprio un senso di responsabilità e non di tutela di posizioni di carattere personale obbliga ad essere molto cauti prima di corresponsabilizzarsi nella apertura di una crisi al buio ». Dopo aver spiegato a lungo il principio che lui ha ancora e comunque il compito di governare (« mi rifiuto nettamente di considerare che sia giusto, senatore Chiaromonte, quello che lei ha detto, e cioè che la democrazia in Italia sia una cosa viva a condizione che cambi il governo »), Andreotti, a mo' di giustificazione dei metodi con cui ha raddrizzato la dialettica democratica a colpi di votazioni di fiducia, ha concluso: « Io credo che tutti i dialoghi sono buoni ma non quelli che si fanno nel segreto dell'urna e con le palline ».

Così, messo ai voti senza palline, l'articolo 13 è passato con 159 voti a favore e 150 contrari. L'articolo 14 è stato approvato a grande maggioranza per alzata di mano. Sull'articolo 15 non c'erano divergenze di fondo. Tuttavia, avendo chiesto le sinistre il voto a scrutinio segreto, automaticamente Andreotti ha posto la questione di fiducia, sulla base dell'accordo raggiunto con i presidenti dei gruppi di maggioranza nella riunione della mattina.

Terza votazione: 158 favorevoli, 149 contrari.

Dopo di questa, la seduta è stata sospesa e rinviata a questa sera.

Se Andreotti supererà definitivamente lo scoglio e riuscirà a veleggiare malamente fino al congresso democristiano, ad esso sarebbe così definitivamente assegnato il compito delle future scelte di regime.

A meno che dietro l'iniziativa del PSDI, alla quale la direzione del PSI, compresi i manciniani e con la riserva dei lombardiani, ha aderito, non ci sia un progetto che coinvolge i dorotei e che tenta di prendere in contropiede le mire egemoniche del piccolo grande uomo del regime, Fanfani.

In ogni caso, con questo suo ultimo atto, Andreotti ha clamorosamente coronato e sanzionato una prassi di governo extraparlamentare e direttoriale che i suoi successori non mancheranno di raccogliere. Contemporaneamente, ed emblematicamente, giungevano da Milano le gravissime notizie sulla nuova scalata della violenza poliziesca e della prepotenza fascista dello stato: la sparatoria contro gli studenti e il decreto prefettizio che proibisce di manifestare nell'anniversario della Resistenza. Queste notizie, insieme alle ultime dichiarazioni padronali che, al di là della polemica sulla « durata del contratto », esprimono in realtà la consapevolezza (e la paura) quella frase di Graziano: « Mirafiori è stata occupata, e questa è una cosa che resta ») che nella partita con la classe operaia chi ha perso sono i padroni e il loro governo, questi sono i termini della situazione. E vanno al di là della durata di un governo che, se si impone fino alla fine e con la prepotenza sul terreno della politica borghese, è stato sconfitto sul terreno più decisivo della lotta operaia. E questa pesante eredità lascia ai suoi successori.

MILANO: UN COMPAGNO FERITO DALLA POLIZIA

Anche una donna di 30 anni, all'ottavo mese di gravidanza, è stata ferita, da un candelotto lacrimogeno al fianco sinistro. Anche qui solo per un pelo.

Non si sono avute gravi conseguenze. E' una dimostrazione del modo criminale e generalizzato con cui la polizia ha attaccato ieri pomeriggio. Nel corso degli scontri, un gruppo di compagni che faceva propaganda nei pressi di piazza Lodi, è stato aggredito da fascisti provenienti dalla sede del Fronte della Gioventù di via

Burlamacchi: alcuni fascisti sono stati feriti.

Durante gli scontri sono stati arrestati due compagni. In serata la questura ha dichiarato di essere stata aggredita: sulla sparatoria, Allitto Bonanno si è limitato a dire che « se ne occupa la magistratura ». Il che è una sicura garanzia, come ha dimostrato la scandalosa vicenda dell'inchiesta sull'assassinio di Franceschi. Allitto ha aggiunto che il compagno ferito era stato arrestato l'11 marzo 1972, e imputato di adunata sediziosa e resistenza aggravata, come dire che non ha ragioni di lamentarsi. Il compagno Carlon venne ferito l'11 marzo, ma scarcerato due giorni dopo e assolto in istruttoria.

Per questa mattina era indetta la mobilitazione degli studenti, nel quadro della giornata nazionale del 12 aprile, con assemblee aperte e concentramenti di zona. La risposta all'aggressione poliziesca di ieri ha dato dimensioni più vaste e più dure alla mobilitazione.

Gli studenti non sono entrati a scuola, si sono riuniti in brevi assemblee e concentramenti di zona, e in corteo sono confluiti, a seconda delle zone, alla Statale o a Città Studi.

Nella zona San Siro ha scioperato il Galilei, e un grande corteo interno ha spazzato il Conti e il Vittorio Veneto; gli studenti, hanno portato la loro solidarietà alla manifestazione dei metalmeccanici in piazza Lotto e sono poi confluiti in Statale.

Sciopero in tutte le scuole anche nella zona Sempione. La polizia, capeggiata dall'ormai famigerato commissario Patania, ha caricato i picchetti al Beccaria ed è intervenuta davanti al liceo Internazionale, pestando un compagno. Gli studenti si sono radunati comunque all'VIII liceo e si è tenuta nel cortile una breve assemblea; da qui è partito il corteo della zona che si è diretto in Statale.

La polizia è intervenuta anche alla Zappa, contro i picchetti. Lo sciopero è riuscito comunque e tutti gli studenti della zona Bovisa, tra cui quelli del Galvani, compagni di scuola dello studente ferito ieri, sono andati in corteo a Città Studi. Nella zona Romana gli studenti si sono concentrati al Berchet e sono venuti alla Statale in corteo. Sciopero generale degli studenti anche a Sesto San Giovanni, dove nei giorni scorsi si sono susseguite le intimidazioni e le denunce contro le avanguardie studentesche. Un migliaio di studenti Sestesi è venuto, con la metropolitana, a partecipare alla manifestazione di Milano.

Dalla Statale, verso le 11, si è mosso un grande corteo con più di 6.000 studenti che ha girato tutta la zona. Di polizia, neanche l'ombra. Intanto a Città Studi erano arrivati in massa gli studenti del Carducci, del Molinari, e della zona Lambrate e dopo una breve assemblea, gli studenti di scienze, di ingegneria, di architettura. Anche da Città Studi il corteo era molto grande, ha attraversato tutta la città, scendendo a Porta Romana, risalendo al centro e sciogliendosi dopo mezzogiorno in Statale.

Sciopero e assemblea anche degli studenti della Cattolica che sono venuti in corteo alla Statale.

Gli unici problemi sono stati creati dall'atteggiamento del Movimento Studentesco che ha spazzato alcuni cortei e negato la parola, al comizio in Statale, alle forze che avevano promosso la giornata del 12. La FGD è stata completamente assente da tutte le iniziative.

TORINO: piena adesione allo sciopero nelle Università

TORINO, 12 aprile

A palazzo Nuovo come a palazzo Campana gli studenti hanno aderito in massa alla giornata nazionale di lotta nelle università contro i progetti di restaurazione di Scalfaro. Praticamente tutte le lezioni sono state interrotte da cortei interni. In particolare a Palazzo Nuovo il corteo ha visto la partecipazione delle studentesse dell'Istituto tecnico Lagrange anch'esso in sciopero.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1.63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

Fiat - Rivalta: AGNELLI LICENZA DUE COMPAGNI

TORINO, 12 aprile

Due nuovi licenziamenti a Rivalta. I due compagni vittime della rappresaglia sono Mandis e Martinelli. Per Agnelli tutti pretesti sono buoni: Salvatore Mandis è stato licenziato con la scusa che non sarebbe stato in regola con la mutua. L'altro compagno è accusato di aver giocato a carte durante il lavoro.

Mentre tutti gli operai metalmeccanici di Torino hanno ribadito in queste ultime settimane di lotta che il rientro di tutti i licenziati va imposto senza condizioni alla Federmecanica, Agnelli ritenta l'arma della provocazione antioperaia contro le avanguardie che hanno guidato le lotte.

Sono cominciate intanto le assemblee di reparto a Mirafiori come a Rivalta per discutere il merito dell'accordo. Hanno parlato quasi sempre i sindacalisti, solo alla fine, a Rivalta, i compagni sono riusciti a impadronirsi della parola per dire esplicitamente quello che gli operai avevano gridato con forza, con i fischi, con interruzioni e proteste continue durante i discorsi dei burocrati.

Le contraddizioni molto forti in fabbrica si sono ripercosse ieri anche all'interno dei consigli di settore di Rivalta. La discussione fra i delegati è stata molto accesa soprattutto sulle ferie, l'automatismo dei passaggi di categoria e sui licenziamenti.

Alle Carrozzerie di Mirafiori ci sono state assemblee di un'ora e mezzo delle linee della 124 e della 132. Alle due assemblee (Lastroferratura e Montaggio) la partecipazione degli operai è stata scarsa: in tutto meno

di un migliaio di operai. Hanno sempre parlato i sindacalisti facendo gli elogi del contratto. Dei licenziamenti hanno detto che la partita è ancora aperta visto che le trattative sono tuttora in corso. Sulle 44.000 lire i burocrati hanno deluso le aspettative di tutti gli operai che si aspettavano un pagamento immediato.

Alla Lastroferratura, l'assemblea era meno numerosa; la maggioranza degli operai ha approvato l'accordo anche se ci sono stati dei no. Al Montaggio invece la maggioranza si è astenuta, un terzo ha detto di sì e qualche decina ha votato no.

Alle Presse gli operai hanno ribadito concretamente che a Mirafiori per i fascisti non c'è scampo. Alcuni figure che volevano attaccare dentro le officine manifesti per il comizio televisivo di Roberti sono stati messi in fuga dalla pronta e dura reazione degli operai presenti. Manifesti e fascisti sono volati via.

LA LOTTA OPERAIA AL CEMENTIFICIO DI CASTROVILLARI

12 aprile

Il giorno 11 scorso al cementificio di Castrovillari si è tenuta una assemblea dei lavoratori dei cantieri CEIC, Derosè e D'Atri. Un gruppo di compagni della CEIC, circa 50, si è rifiutato di parteciparvi e ha chiesto che siano pubblicati i motivi della loro astensione. Essi hanno detto che i sindacati permettono alle imprese appaltatrici, con particolare benevolenza per quelle locali Derosè e D'Atri: 1) di far fare lavoro straordinario per almeno un'ora al giorno; 2) di far lavorare i propri dipendenti normalmente anche nei giorni di riposo il sabato e la domenica in aperta violazione della legge del 30 ottobre 1955 che stabilisce « l'esecuzione del lavoro straordinario che non abbia carattere meramente saltuario è vietata tranne in casi di eccezionali esigenze produttive e di impossibilità di fronteggiare attraverso l'assunzione di altri lavoratori »; 3) che in alcuni cantieri soprattutto in quello di Derosè viene imposto un regime fascista di intimidazione e terrore per cui chi protesta viene immediatamente licenziato; 4) di non aver fatto nulla per costringere l'impresa D'Atri a riassumere i 25 operai licenziati in marzo senza alcun giustificato motivo se non quello di colpire le avanguardie di lotta nel cantiere.

La protesta è di notevole importanza perché tra gli operai che hanno rifiutato di partecipare all'assemblea si trovano gli operai più combattivi del cantiere, alla testa sia delle lotte interne che di quelle esterne alle fabbriche. Nell'assemblea, durata due ore, non si è concluso praticamente nulla: lo sciopero generale di zona per l'occupazione, che si sarebbe dovuto tenere nei prossimi giorni, è stato rinviato a fine mese, probabilmente dopo che altre centinaia di operai del cementificio sa-

ranno stati già licenziati. Si è raccolta qualche adesione per la manifestazione del 14 aprile a Roma. Il segretario della CGIL ha detto che la lotta per l'occupazione è lunga e difficile e non bisogna stancarsi, « che bisogna tirare con le lotte ancora per molto tempo », al che un compagno operaio ha suggerito che si tiri con

le pistole. Alla proposta di un altro operaio che il prossimo sciopero si faccia in maniera dura con il blocco delle autostrade e l'occupazione del comune, o che altrimenti non se ne faccia niente si è risposto che bisogna lottare in modo democratico.

L'assemblea si è sciolta tra lo scontento generale.

Marghera: LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO NELLE FABBRICHE METALMECCANICHE

MARGHERA, 12 aprile

Si sono tenute in questi giorni le assemblee sulle ipotesi d'accordo raggiunta con i padroni privati. Il comportamento operaio è stato assenteista rispetto a queste scadenze perché già avevano discusso e dato battaglia sull'accordo Intersind e perché per tutti i mesi della lotta contrattuale il riferimento centrale non

è stata la piattaforma. Alla Galileo senza discussione su 400 operai presenti ci sono stati 10 sì 20 no, e il resto astenuti.

Al cantiere Toffolo e Lucchese di Venezia nella prima assemblea la maggioranza degli operai aveva rifiutato l'accordo (solo 3 sì su 200).

Durante l'intervento dei sindacati gli operai sottolineavano la loro disapprovazione sui singoli punti con fischi e urla. La discussione si è concentrata soprattutto sulla miseria dell'aumento di 16.000 lire rispetto all'aumento del costo della vita. Il sindacato, non contento del risultato, ha fatto ripetere l'assemblea, dove c'è stata una approvazione formale permanendo il giudizio negativo sull'accordo.

Alla Dimm di Fusina la lunga introduzione dei sindacati ha impedito la discussione. Su 150: 10 no e 9 astenuti. Uno svolgimento analogo ha avuto l'assemblea delle Leghe, Leggere di Fusina.

All'Italsider questa mattina c'è stata l'assemblea « aperta » che era tale solo di nome. Non era stata propagandata per niente e gli unici invitati erano i soliti burocrati dei partiti ufficiali.

Cuneo: PROSEGUE LA LOTTA DURA ALLA MICHELIN

CUNEO, 12 aprile

Alla Michelin è proseguita ieri la lotta per la piattaforma aziendale, nelle forme dure decise dagli operai in questi ultimi giorni. Ieri pomeriggio il secondo turno ha fatto picchetti davanti ai cancelli scioperando per tutte le otto ore. Per un'ora e mezza è stato pure attuato il blocco delle merci. I carabinieri sono intervenuti violentemente minacciando e picchiando un compagno.